

LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO

FONDATA DA AGOSTINO GEMELLI O. F. M. / FRANCESCO OLGIATI / LUIGI VIGNA
DIRETTA DAL SAC. GUIDO ACETI

Direzione: Largo Gemelli 1, 20123 Milano - Telefono 807.145 - C.C.P. 3/1077

Abbonamento annuo L. 1600 - Semestre L. 900 - Sostenitore L. 2000 - Estero L. 2500

ANNO 50°

SETTEMBRE 1969

LA CHIESA E IL TURISMO

Premessa

Il 27 marzo c.a. il Santo Padre approvava con una Lettera della Segreteria di Stato e confermava con la Sua autorità il **Direttorio Generale per la Pastorale del Turismo**, ordinandone la pubblicazione.

Il documento, preparato dalla S. Congregazione per il Clero — rientrando la Pastorale del Turismo nelle sue competenze in base al **Motu Proprio « Regimini Ecclesiae »** — con la collaborazione di consultori, sacerdoti e laici, di diverse nazioni e sulla base di esperienze pervenute dai « delegati per la Pastorale del Turismo » di numerose Conferenze Episcopali di vari continenti, si ispira a quanto voluto dal Decr. Conciliare « **Christus Dominus** », nn. 18 e 44, al fine di favorire da parte delle Autorità Ecclesiastiche la necessaria formazione ed assistenza di ordine spirituale ai fedeli che fruiscono del turismo, avvenimento sociale del nostro tempo.

In alcuni Paesi il fenomeno di cui trattasi è già divenuto « fenomeno di massa », in altri è in via di iniziale o crescente sviluppo. Costituisce sovente una delle più importanti industrie nazionali e comporta quasi ovunque mutamenti, anche profondi, nel contesto sociale.

Se si considerano ad esempio i centodieci milioni e più di

persone che nel 1968 hanno passato le vacanze all'estero, i molti milioni di altri uomini che tale periodo hanno trascorso nel proprio Paese ed ancora altri milioni di operatori turistici col relativo personale dipendente, non è chi non veda la immensità che va rapidamente assumendo il fenomeno e quindi non intuisca quanto complesse siano le incidenze, positive e negative, sulla cura d'anime che il fenomeno stesso comporta in gran parte del mondo.

E se al periodo delle cosiddette « ferie », si assommano i giorni del « turismo minore » o « week-end », già in atto in molte nazioni in forma più o meno massiccia, è logico comprendere come anche il turismo sia stato considerato dal Concilio Vaticano II oltre che dal Magistero Ordinario, e come gran parte della Pastorale « tradizionale » debba essere integrata da nuove forme per assicurare la presenza della Chiesa nella famiglia umana di oggi.

Di qui l'opportunità di un Direttorio, peraltro sollecitato da più Vescovi e talune Nunziature Apostoliche, che sia di valido aiuto ai Pastori, in quanto tutti sempre più interessati — direttamente o indirettamente — a quella pastorale di movimento di cui quella del turismo fa parte.

Lungi però dall'entrare nelle competenze proprie delle Conferenze Episcopali e delle singole Diocesi — soprattutto a causa delle notevoli differenziazioni che il turismo assume nei vari Paesi — il Direttorio si limita a norme, convalidate dall'esperienza, di carattere generale ed orientativo, lasciando alla carità, alla prudenza e all'ansia apostolica degli Ordinari l'applicazione concreta delle varie direttive in relazione alle diverse situazioni ed esigenze.

Una cosa, però, è certa: moltissime Diocesi sono, sia pure in qualche modo, interessate alla Pastorale del Turismo, comprese quelle che del fenomeno sono « **terminus a quo** ». Infatti il cristiano testimonia la sua fede dovunque egli si rechi secondo il modo con cui la vive abitualmente nella località di residenza.

Ne consegue la necessità che le comunità di « partenza »

siano educate a tutti i livelli ai valori spirituali che un sano turismo può realmente offrire ed a quell'apostolato del dialogo e della carità cui ogni fedele è chiamato, in quanto partecipe dei doni scaturenti dalla Pasqua di Cristo Signore.

Se poi qualcuno, ignaro del fenomeno e delle istanze pastorali da esso determinate, obiettasse che tuttora molti poveri non possono fruire del turismo (peraltro da tutti rivendicato in campo sociale come un diritto dell'uomo moderno per integrare la sua cultura e restaurare la sua personalità usurata dal lavoro spesso disumanizzante), non va dimenticato, come è precisato nel Direttorio, — a parte i suoi richiami al turismo giovanile e a quello « sociale » — che le sue norme riguardano anche coloro che traggono mezzi di vita e di sostentamento nelle varie gamme dell'industria turistica e che, al pari dei turisti, sono anime da salvare, come tutte le altre; ma che, a differenza delle altre, sono state finora forse quelle più dimenticate dalla comune cura pastorale.

Peraltro il ritardo, anche nel campo della Pastorale, difficilmente consente facili e spontanei recuperi¹.

P. Giovanni Arrighi O.P.

Delegato della S. Sede presso
l'Union Internationale des or-
ganismes officiels du tourisme

¹ Il Clero Italiano è già stato ripetutamente interessato dalla Conferenza Episcopale ai problemi pastorali del turismo. Si può dire anzi che in Italia sia veramente « nata » la Pastorale del Turismo, almeno sotto i suoi aspetti più coraggiosi e più nuovi. E ciò si spiega solo se si pensa ai 25 milioni circa di stranieri venuti in Italia nel 1968, alla diffusione del turismo e del week-end nonché al crescente sviluppo del turismo italiano all'estero. Di qui l'interesse che il presente Direttorio Generale dovrebbe suscitare nella mente e nel cuore di ogni curatore d'anime in Italia, e la sua attualità.